

GRAMMAMANTI



Se dovessi convincere qualcuno a venire alla Festa del Racconto gli direi di partecipare all'evento "Grammamanti" in cui Vera Gheno, intervistata da Arianna Giorgia Bonazzi, è riuscita a condividere con il numerosissimo pubblico una ventata di autenticità e criticità nei confronti della grammatica italiana. La scrittrice infatti ha svolto una riflessione su vari aspetti dell'ormai evoluta lingua italiana, esponendo le varie differenze di linguaggio nelle fasce d'età e nelle diverse generazioni.

Perché alcune parole hanno preso piede nel linguaggio comune e altre invece sono scomparse solo dopo pochi giorni?

Vera Gheno ha detto chiaramente che tutto risiede un po' nella fortuna e in come una parola riesca ad attecchire ed evolversi come una nuova moda.

Questo è molto visibile anche nel dialetto, che ormai è utilizzato principalmente in ambienti più famigliari e che sta pian piano svanendo nel linguaggio comune.

"La lingua è un dialetto che ha fatto carriera", ci dice la scrittrice, ed effettivamente ci fa capire che ormai dobbiamo fare i conti con questa nuova realtà che di nuovo ha portato anche le parole da utilizzare.

Ormai il cosiddetto "gap generazionale" è ancora più accentuato da questo linguaggio che nei giovani è soprattutto contaminato dalla lingua inglese e che agli occhi degli adulti risulta ricco di errori grammaticali.

Come se nell'adolescenza non avessero commesso errori convinti di non essere nel torto.

Ormai tutto è cambiato e Vera Gheno ci ha mostrato come anni fa certe parole venivano usate normalmente, talvolta anche con l'intento di disprezzare l'interlocutore, mentre ora bisogna stare attenti ad ogni singola parola che si posiziona nella frase. Ora per dire "cieco" bisogna dire "persona non vedente". Ma è davvero meno offensivo come si pensa? Definire qualcuno privo di una possibilità è più educato o persino peggiore?

Ora siamo abituati a velare ogni parola che ci esce dalla bocca, per paura di risultare inappropriati o maleducati, ma nel profondo la società e il suo pensiero non sono cambiati. Crediamo nelle medesime cose in cui credevano i nostri antenati settant'anni fa e diciamo le stesse frasi, ma in modo diverso. In modo apparentemente migliore. Noi giovani che abbiamo assistito ci siamo finalmente sentiti compresi e rappresentati da qualcuno. Perché non è vero che "cinquant'anni fa certe cose non si dicevano", non è vero che ora non sappiamo parlare. Facciamo degli sbagli, esattamente come li hanno fatti tutti prima di noi e come tutti continuano a farli. Perché noi ci crediamo di più quando diciamo "a me mi piace la pizza", perché ci piace veramente, anche se sappiamo che grammaticalmente non si può dire.

Noi sappiamo di parlare diversamente e sappiamo che il nostro linguaggio risulta difficile agli occhi di un adulto, ma non bisogna dimenticarsi che questo linguaggio continuerà ad evolversi e noi con lui.

Quindi perché assistere proprio all'evento di Vera Gheno?

Perché viviamo in una società in cui tutti criticano tutto, credendo sempre di essere i migliori. Credendo di fare un favore a qualcuno definendolo "privo di qualcosa" o di aver vissuto in una generazione composta da persone acculturate e mai nell'errore.

Perché vogliamo dare voce a tutti quelli che vogliono dare una propria definizione di sé stessi, senza doversi limitare a parole imposte dal luogo in cui vivono.

Perché vogliamo essere ascoltati nonostante i nostri molteplici errori grammaticali, che in fondo anche i nostri genitori hanno sempre fatto. E perché alla fine, a noi, ci piace così.